

Agli esteri dal '98, è un'accesa sostenitrice dell'ingresso in Eurolandia. Rafforzata la sicurezza intorno a re e vertici politici

Choc in Svezia, accoltellata la ministra filo Ue

Anna Lindh ferita in un grande magazzino. Sospesa la campagna per il referendum sulla moneta unica

Marina Mastroiua

Grandi magazzini «Nk», al centro di Stoccolma. Anna Lindh, ministra degli esteri svedese, è lì per fare acquisti, nessun appuntamento politico, nonostante il referendum sull'ingresso nell'area dell'euro fissato per domenica prossima. È sola, la scorta non è un'abitudine a queste latitudini. Un uomo le si avvicina e la colpisce più volte con un coltello, prima di fuggire tra la folla. Anna Lindh rimane a terra con ferite al torace, al ventre, a un braccio. Una donna la sente mormorare: «Dio mio, mi hanno colpito allo stomaco». I soccorsi sono immediati, lei sanguina ma è cosciente. Non è in pericolo di vita, dicono i medici, ma l'intervento per suturare le ferite, molto profonde, dura diverse ore.

Per la Svezia, uno dei paesi con il più basso tasso di criminalità in Europa, lo shock è fortissimo. Il premier socialdemocratico Goran Persson, ieri impegnato in un comizio a Karlstad, interrompe tutto e visibilmente scosso annuncia la sospensione della campagna referendaria per il «sì» all'euro, immediatamente seguito dal fronte del «no», finora dato per favorito nei sondaggi. «Fino a nuovo ordine», è l'indicazione di Persson, che ha rinviato ad oggi la decisione se sospendere o meno an-



che lo svolgimento del referendum. «Non ho ancora riflettuto, vedremo».

Non è chiaro se ci sia un legame tra l'agguato ad Anna Lindh, accesa sostenitrice dell'ingresso in Eurolandia, e l'appuntamento referendario. Gli investigatori al momento non avanzano ipotesi, non chiariscono nemmeno se la ministra abbia mai

ricevuto minacce. «Non ci sono indicazioni di una matrice politica», ha detto Bjoern Pihlblad, portavoce della polizia. Per ora si cerca un uomo giovane, alto, all'apparenza svedese, secondo testimoni indossava un giubbotto mimetico e un cappello con la visiera al momento dell'aggressione, è stato visto fuggire e gettare via il coltello appena fuori dai

grandi magazzini.

«È un attacco alla nostra società aperta, perciò sento una grande rabbia e sono sgomento», è stato il commento preoccupato del premier Goran Persson, che ha immediatamente disposto di aumentare la sicurezza intorno al re Carlo Gustavo, alle massime cariche politiche e ai palazzi governativi. Una sal-

Politici senza scorta, consuetudine nordica

Il solo precedente - ancora una ferita che brucia - è l'assassinio del premier Olaf Palme nell'86. Ma anche dopo quel trauma, tuttora è una corda sensibile, i politici svedesi non hanno cambiato abitudini: nessuna scorta, se non per il primo ministro, seguito da due o tre guardie del corpo. Del resto, dopo l'omicidio di Palme, l'arma più pesante puntata contro un politico svedese è stata una torta alla crema, piovuta addosso al ministro delle finanze Bosse Ringholm tre anni fa, durante una contestazione. Nessuna tradizione di sicurezza, per una storica abitudine e per tenere sempre stretto il rapporto con gli elettori. Persino per la casa

regnante la scorta non rientra nella norma, semplicemente non si usa. Nessuna eccezione per Anna Lindh, la ministra accoltellata ieri. Niente di insolito nel fatto che si trovasse da sola ai grandi magazzini. Il suo nome del resto è nell'elenco telefonico, accanto all'indirizzo di casa, chiunque avrebbe potuto seguirla e colpirla in qualsiasi momento. La tradizione svedese è condivisa dai paesi nordici. Senza troppo danno, finora. Unico episodio da segnalare, poche mesi fa, una spruzzata di vernice rossa sul premier Anders Fogh Rasmussen, per il sostegno espresso dal governo della Danimarca alla guerra in Iraq.

suo assassino non è mai stato scoperto nonostante anni di indagini, l'ultima ipotesi - avanzata nei mesi scorsi - è che possa essere stato ucciso per errore da un pregiudicato, Christer Petterson, arrestato per la sua somiglianza all'identikit del killer ma rilasciato per insufficienza di prove.

Diciassette anni dopo si riaffaccia l'incubo che la violenza possa diventare un attore sulla scena politica svedese. Anna Lindh, 46 anni, due figli - Filip e David - una rapida ascesa nelle file socialdemocratiche, deputata dall'82, è una dei politici di punta dell'esecutivo svedese ed è indicata come probabile successore di Persson, sulla poltrona di primo ministro. Molto popolare, soprattutto tra i giovani, spesso ospite dei talk show - è stata indicata tra le quattro donne più ammirate di Svezia nel 2003 -, Lindh è un'europista convinta. Ministro degli esteri dal '98 dopo quattro anni all'ambiente, ha svolto una accesa campagna in favore dell'euro, ma è anche stata in prima linea in difesa dei diritti umani e contro la guerra in Iraq, accusando il presidente americano Bush di essere un «ranger isolato». Sue anche le critiche rivolte alla presidenza italiana del semestre Ue: Silvio Berlusconi, ha detto apertamente la ministra svedese, non gode di un largo sostegno tra i paesi dell'Unione.

Trent'anni dopo il golpe, tensione alla cerimonia nel palazzo presidenziale

Cile, ordigno alla Moneda sotto la lapide di Allende

Non c'è neppure stato il tempo per commentare l'emozione generata ieri dalla storica visita nel Palazzo della Moneda di Hortensia Bussi, la vedova di Salvador Allende: un ordigno, più rumoroso che dannoso, è stato collocato davanti alla statua del marito, l'ex presidente di «Unidad Popular» morto nel golpe dell'11 settembre 1973, e fatto saltare dagli artificieri. Un episodio incredibile, per la sua dinamica, visto che la Plaza de la Constitución, antistante lo storico palazzo presidenziale, era presidiata da un nugolo di carabinieri che sorvegliavano e controllavano minuziosamente i passanti. Eppure qualcuno è riuscito a depositare furtivamente alla base della statua di Allende un pacco che conteneva un petardo, alcuni giornali e volantini inneggianti al golpe di 30 anni fa. Lo scoppio provocò a distanza dagli artificieri è stato chiaramente sentito dai circa 500 invitati che in quel momento si trovavano nella Moneda con il presidente Ricardo Lagos, la vedova e la figlia di Allende, per partecipare ad una cerimonia di inaugurazione di una lapide con il busto in rilievo del leader di «Unidad Popular». In precedenza, a sottolineare la tensione che aleggiava sulle strade di Santiago, un attentato con soli danni materiali era stato segnalato nel municipio di Recoleta (centro-nord della città), mentre un altro ordigno era stato disinnescato di fronte al Commissariato n.9, vicino al Cimitero centrale.

Fino a quel momento, gli occhi di tutti erano puntati sulla vedova di Allende che, pur malferma di salute, aveva voluto farsi accompagnare dalla figlia Isabel, che oggi presiede la Camera cilena, sui luoghi dove il marito passò le ultime ore della sua vita. «Questi luoghi - ha risposto la donna alle domande dei giornalisti - mi risvegliano ricordi molto dolorosi per gli orrendi fatti accaduti in passato». Hortensia Bussi ha voluto anche mettere il dito nella piaga dei persistenti retaggi della dittatura di Augusto Pinochet, sostenendo che «non esiste democrazia nel Paese finché il capo dello stato non avrà la facoltà, se lo ritiene opportuno, di sostituire i vertici delle forze armate». Isabel Allende, da parte sua, ha ricordato il padre come «un uomo che amò il suo Paese, credette nella democrazia e sognò un futuro migliore per la popolazione».

È stata quindi la volta del ministro dell'interno José Miguel Insulza, braccio destro di Lagos e responsabile della sicurezza nazionale, a pronunciare una commossa commemorazione

delle «migliaia di vittime degli anni bui della dittatura. Noi sconfitti dal golpe militare - ha proseguito - abbiamo appreso sulla nostra pelle il valore immenso e insostituibile della democrazia, la tolleranza il pluralismo e la libertà». Certo questi non sono giorni tranquilli per Insulza. In genere le commemorazioni degli anniversari del del golpe, infatti, generano disordini e scontri con la polizia, tanto che nel 1998 vi furono due morti. Ed il timore di possibili incidenti è stato oggetto di attente analisi nei giorni scorsi che hanno portato alla decisione di mettere in campo 23.000 carabinieri, di cui 15.000 soltanto nella capitale.

Il dibattito politico fra sostenitori e avversari di Allende, peraltro, è vivo più che mai, e non mostra alcuna usura malgrado i tre decenni trascorsi.

Ancora ieri l'ex Presidente della Repubblica (democratico) Patricio Aylwin ha risposto a chi sosteneva che il golpe ha impedito ad Allende di organizzare un referendum popolare sul suo governo, che «da quella consultazione l'allora capo dello stato sarebbe uscito sonoramente sconfitto».

Comunque, i 30 anni dal golpe sembrano aver giovato più alla figura del defunto presidente che all'immagine di Pinochet. Un sondaggio telefonico realizzato dalla «Fundacion Ideas» e dalla «Universidad de Chile» su un campione di cileni ha mostrato che alla domanda: «Chi ha guadagnato più prestigio in questi 30 anni», il 57% ha risposto Allende, mentre solo il 27% ha scelto Pinochet. Contemporaneamente per l'11 settembre sono previste numerose commemorazioni, anche da parte dei sostenitori del golpe. La mattina sarà riaperta la porta della Moneda, al n.80 della «Calle Morande», da cui passò il cadavere di Allende e che fu murata dai militari. Seguirà una cerimonia con 1.500 invitati nel palazzo presidenziale. Altre iniziative sono previste nel Cimitero della Recoleta e nell'«Estadio nacional», il famigerato stadio dove furono rinchiusi 15.000 oppositori politici. In serata, invece, la «Fondazione Augusto Pinochet» consegnerà decorazioni a 125 ex ministri del regime militare.

E l'occasione dell'anniversario del golpe ha spinto ieri anche Amnesty International a chiedere ancora una volta pieno impegno delle autorità cilene per raggiungere verità, giustizia e riconciliazione e per assumere tutte le misure necessarie al fine di riconoscere e rispettare i diritti delle vittime delle violazioni dei diritti umani e delle loro famiglie».

Numero Verde
800-452625 www.grandvitara.it

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA

IN ADV

SUZUKI GRAND VITARA DIESEL. E NE FARETE DI STRADA.

DA OGGI NELLE INARRESTABILI VERSIONI 3 E 5 PORTE DIESEL.

Non ponetevi limiti. Motore 2.0 TDI 16V common-rail, sistema drive select 4x4, ABS con EBD, aria condizionata, doppio airbag, autoradio con lettore CD 4 altoparlanti e comandi sul volante, servosterzo, cerchi in lega, chiusura centralizzata con telecomando, alzacristalli elettrici, vernice metallizzata. Fuoristrada o in città, puntate in alto.

1.6 3p benzina: consumo misto 8.0 l/100 km, emissioni CO₂ 193 g/km - 2.0 3p turbo diesel: 7.3 l/100 km, CO₂ 198 g/km - 2.0 5p benzina: 9.3 l/100 km, CO₂ 230 g/km - 2.0 5p turbo diesel: 7.3 l/100 km, CO₂ 198 g/km.

Garanzia 3 anni

Garanzia sulla corrosione passante

Assistenza 24 ore su 24

Lubrificanti **MOTUL**